

128

Il progetto oltre gli ostacoli

Dal mercato alle regole: proposte per la modernizzazione del settore

oice

OICE
Associazione delle organizzazioni di
ingegneri, di architettura
e di consulenza
tecnico-economica

Via Flaminia, 388
00196 Roma
Tel. 06.80687248
Fax 06.8085022
E-mail info@oice.it
www.oice.it

Gabriele Giacobazzi
Presidente OICE

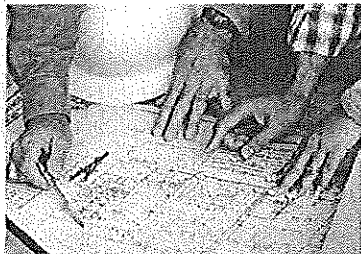
L mondo del "progetto", come tutto il Paese, vive un momento difficilissimo, per la drammatica riduzione delle risorse disponibili, per la "trasformazione" del territorio e delle città, di cui si alimenta, ma forse di più ancora per il crollo della "propensione alla trasformazione" che costituisce l'innescò dei (complessi) processi di progettazione. Eppure il bisogno di trasformazione è palese; ciascuno di noi può immaginare facilmente interventi sulle infrastrutture o negli ambiti urbani in grado di migliorarne decisamente le performance (energetiche, ambientali, prestazionali in genere) e quindi, quasi sempre, di ripagare il costo sostenuto. Perché questi bisogni non diventano "domanda"? Meglio: cosa può fare il mondo del progetto per fare maturare questa domanda implicita ma potenzialmente enorme? In generale credo che i progettisti italiani dovrebbero approdare a una visione decisamente più imprenditoriale del proprio ruolo. Non è ormai più possibile affrontare il

progetto, anche di una modesta opera pubblica, senza disporre di una gamma estesa di competenze disciplinari, che richiedono integrazione, organizzazione, controllo dei risultati e dei costi. Il sospetto e a volte il fastidio con cui gli ordini professionali affrontano il tema delle società di progettazione è il frutto di una visione tutta italiana che sopravvive, nonostante ormai 20 anni fa la direttiva 92/50 abbia assimilato la nostra attività a quella di impresa, coerentemente con una visione e una cultura europea delle professioni. Non intendo affatto sottovalutare alcuni complessi problemi ancora aperti, come il rapporto tra la prestazione professionale individuale, la responsabilità personale e le forme societarie; usarli come alibi significa però privare gli iscritti di grandi opportunità di crescita e di sviluppo. Alcune funzioni ordinarie rimangono fondamentali, come il controllo dei requisiti formativi individuali, mentre non è immaginabile un ruolo di controllo sulle "forme" di esercizio della professione. La libertà d'impresa è un principio irrinunciabile del nostro assetto costituzionale e pretendere (come recentemente CNI e CNA) di limitare il contributo di capitale nelle società di progettazione avrebbe il solo risultato di accentuare la distanza della nostra offerta da quella europea, abbattendone la capacità competitiva. A suo tempo l'opposizione degli ordini alla legge Merloni contribuì alla disgregazione della "centralità del progetto" così faticosamente e forse prematuramente conquistata e aprì la strada a forme di riappropriazione delle imprese di costruzione di parti del processo progettuale. È legittimo il sospetto che questo "cedimento" sia ancora oggi funzionale a un'offerta che preferisca limitarsi alle prime fasi ideative del progetto scaricandosi di responsabilità esecutive. Certamente non è questa la visione delle organizzazioni di progettazione di OICE, che hanno in testa un prodotto/servizio integrato, completo, misurabile, indipendente. Sottrarsi alla responsabilità dell'esito finale del proprio lavoro non è in ogni caso il

presupposto più efficace per rivendicare dignità e trattamenti economici adeguati. Dovrebbe inoltre essere evidente a tutti il prezzo enorme che la piccola dimensione dei nostri progettisti ci costringe a pagare sul mercato internazionale; la richiesta di alcuni ordini di abbassare l'asticella per l'accesso alle procedure pubbliche di affidamento di incarichi marcia in senso esattamente contrario alla necessità drammatica di favorire processi di crescita dimensionale. Non è vero che il mondo delle organizzazioni di progettazione sia favorevole a un mercato destrutturato e dequalificato; in questi anni di sostanziale, prima che formale, superamento del sistema tariffario OICE ha lottato per far prevalere sistemi di valutazione più qualitativi, dove il prezzo non sia un elemento preponderante. E qualche importante risultato è stato ottenuto. Non abbiamo una fede cieca nelle "logiche di mercato"; ne chiediamo però un'applicazione elementare escludendo per esempio i soggetti che esercitano una concorrenza impropria (perché dotati di una copertura dei costi garantita dal "pubblico") o abbiano finalità completamente differenti, per esempio la ricerca e la formazione pubblica. Il mercato, quando funziona, è anche il migliore deterrente contro i fenomeni corruttivi che trovano viceversa terreno favorevole nella discrezionalità e nella mancanza di trasparenza. Non siamo contrari a incentivare (realmente) il lavoro dei dipendenti degli uffici tecnici pubblici, che dovrebbe essere però quello di dirigere e gestire i processi, non quello di fornire in modo autarchico ma senza disporre spesso di risorse adeguate, servizi che il mercato offre a condizioni migliori. Un'"offerta" di servizi di progettazione come quella che immaginiamo è capace di investire per competere, di provocare la domanda anche attraverso l'innovazione, che ha nel progetto un luogo e una sede assolutamente appropriata. Le organizzazioni di ingegneria e architettura hanno sperimentato prima degli altri gli effetti di una disciplina che ha molto innovato in

fatto di servizi professionali. Nonostante le difficoltà di oggi, pensiamo non esista alcuna possibilità di marcia indietro ma occorra con coraggio spingersi in avanti; le difficoltà create dai provvedimenti in corso di definizione possono essere risolte con proposte specifiche. È il caso dell'eliminazione delle tariffe; per le procedure pubbliche dovrà essere ricostituita la possibilità di stimare preventivamente il valore base della prestazione da sottoporre a gara, attraverso qualche forma di "prezzario", come avviene per altri servizi o lavori. Siamo per questo in sostanziale sintonia con i processi di liberalizzazione avviati recentemente, rispetto ai quali ci permettiamo di offrire alcuni spunti specifici per il settore del progetto:

- migliorare la qualità della domanda pubblica attraverso la ridefinizione del ruolo delle pubbliche amministrazioni, che non dovrebbero progettare ma occuparsi con efficacia ed efficienza di programmazione e controllo;
- porre effettivamente il progetto al centro dell'iter realizzativo, come momento fondamentale per la certezza dei procedimenti esecutivi e di finanza di progetto;
- migliorare la qualità dell'offerta mettendo a punto un sistema di qualificazione dei progettisti gestito dall'AVCP attraverso la Banca dati nazione dei contratti pubblici e incentivando i processi di aggregazione e fusione anche in una prospettiva di maggiore internazionalizzazione dei progettisti italiani;
- creare più mercato attraverso il divieto di gestioni *in house* per i servizi professionali, vera anomalia di un mercato come quello attuale, inefficiente e proleto, e di accordi tra Amministrazioni, spesso elusivi della normativa vigente;
- promuovere una maggiore omogeneità dei comportamenti delle stazioni appaltanti attraverso un maggiore utilizzo delle centrali di committenza e un ruolo più incisivo dell'AVCP nella messa a punto di bandi-tipo e disciplinari-tipo vincolanti per tutte le amministrazioni. ■■



ASSOCIAZIONE